

La Cappella

Entrando nella Basilicale *Chiesa Madre di Alcara*, al centro della navata sinistra, è annessa la *fastosa Cappella* eretta in onore di San Nicolò Politi, come voto e ringraziamento fatto dagli alcaresi per essere rimasti immuni da un'epidemia di peste che colpì la Sicilia nel 1624.⁽¹⁴⁾

Bisognerebbe però parlare di *due cappelle, la più antica* delle quali completata intorno alla seconda metà *del XVI secolo*, contestualmente al cinquecentesco impianto architettonico della Chiesa Madre ed una *seconda cappella, eseguita negli anni trenta del Seicento*.

All'interno della cappella più antica, ovvero un ambiente di piccole dimensioni coperto da una volta a crociera, sono *gelosamente custoditi, su un antico fercolo cinquecentesco, il patetico simulacro in telacolla e mistura di fine '500 e lo scrigno reliquiario d'argento realizzato dall'argentiere catanese Paolo Guarna nel 1581, che custodisce le spoglie mortali del Santo Eremita*.

Riguardo alla "*nuova cappella*", sappiamo che l'edificazione venne intrapresa nel 1629 per concludersi con la decorazione a stucchi nel 1632, come testimonia un atto notarile dal quale si evince che *Francesco Li Volsi*, noto stuccatore originario di Tusa, il 17 Febbraio 1632 riceveva da Erasmo Merlinò 20 Onze, quale ultimo pagamento per i lavori decorativi eseguiti nella cappella, secondo un contratto stipulato il 26 Novembre 1631 presso il notaio Cannizzolo di Alcara.⁽¹⁶⁾

Il primo a dare una dettagliata descrizione della Cappella, è il sacerdote *Antonio Surdi* nel suo libro del *1709*, sottolineandone *lo splendore degli ori, la bellezza degli stucchi ed il realismo degli affreschi* i quali, raffiguravano diversi episodi tratti dall'Antico Testamento ma rapportabili alla vita ascetica di San Nicolò Politi.

(14) A. Surdi, op. cit., pp. 322/326.

(16) S. Di Bella, op. cit., p. 49.

Tutto quel che ci ha tramandato il Surdi però, è stato sicuramente danneggiato ed in gran parte distrutto **dall'incendio del 2 Febbraio 1769**, quando proprio quest'ala laterale della Chiesa, subì i maggiori danni e di conseguenza la ricostruzione più radicale ⁽¹⁷⁾ pertanto, ciò che oggi possiamo ammirare, è sicuramente opera successiva al 1769 e dunque, del ciclo di affreschi del pittore **"Guasto di Regalbuto"** descritti dal Surdi, pare che si siano salvati solo i **Santi Eremiti del sottarco** d'ingresso e **l'anima di San Nicolò Politi accompagnata in Paradiso, posto al centro della volta**, ma nulla ci è pervenuto degli stucchi seicenteschi del Li Volsi.

L'ingresso della cappella è occupato da una **cancellata in ferro battuto**, chiusa con un grosso ed antico chiavistello a doppia serratura, decorata da una serie di volute fra lance ed elementi serpentinati, al centro delle quali è posto uno scudo dorato sul quale è dipinto lo stemma della famiglia Auriti con riportata la data **1704**.

Varcata la soglia del cancello, si assiste ad un tripudio di raffinata delicatezza esecutiva dei motivi ornamentali e della loro qualità, messa maggiormente in risalto dal prezioso luccichio dell'oro.

L'impianto decorativo delle pareti, spartito da eleganti paraste, è caratterizzato da pannelli recanti volti contrapposti, riquadri con minuscoli paesaggi tra due elementi zoomorfi in oro e, soprattutto, ad evidenziarsi maggiormente, sono le figure a tutto tondo di **San Pietro e San Paolo** che, sulla parete frontale, affiancano l'Altare marmoreo sul quale è posta la tela dipinta da **Filippo Tancredi nel 1710** e, nelle pareti laterali, quelle dei **quattro Evangelisti**.

Inserite su uno sfondo romboidale color lapislazzuli, le figure si caratterizzano per un'attenta resa anatomica mostrandosi vigorose nella conformazione fisica e nell'espressione umana dei volti che individualizza singolarmente ogni personaggio, posto su un elegante fregio a cui è affisso un cartiglio con riportato il rispettivo nome del Santo.

A queste artistiche figure, particolarmente interessanti per la spontanea naturalezza espressiva, sono da aggiungersi i due contrapposti pannelli narranti un episodio della vita del Santo Eremita.

Quello posto sulla porticina d'ingresso alla Cappelletta, raffigura **la Comunione di San Nicolò Politi nella Chiesa del Rogato**, mentre in quello di sinistra, si osservano **San Nicolò Politi e San Lorenzo Ravi da Frazzanò genuflessi in preghiera davanti alla grotta del Calanna**.

Sui delicati capitelli corinzi delle eleganti paraste, caratterizzate dal fusto suddiviso da piccoli riquadri raffiguranti dei putti che recano simboli della vita ascetica del Santo, si sviluppa una delicata decorazione dorata, la quale, sopra il dipinto del Tancredi, mostra due putti che sorreggono una targa sulla quale si legge: SPERATE/IN EO/EFFUNDITE CORAM ILLO/CORDA VESTRA. Sul cornicione ampiamente aggettante, al centro della parete frontale, è collocata un'ampia raggiera dorata da cui, tra soffici nubi, emergono bianche testine di putti e la colomba dello Spirito Santo.

Nella volta, una ghirlanda dorata costituita da carnose foglie, forma otto riquadri che evidenziano putti con i simboli della vita ascetica del Santo Eremita e, quattro scudi angolari riportano episodi della sua stessa vicenda terrena, ovvero : *l'abbandono da parte di San Nicolò della promessa sposa e la fuga dalla casa dei genitori; l'incontro con San Lorenzo Ravì da Frazzanò; l'arrivo dell'Eremita nel contesto del Calanna ed il miracolo dell'Acqua Santa; l'Anacoreta genuflesso in preghiera all'interno della grotta del Calanna.*

Al centro della volta, tra dorati girali vegetali, è incastonato il riquadro di forma romboidale raffigurante *l'anima di San Nicolò Politi accompagnata in Paradiso* dove, in un cielo dorato volteggiano in posizione simmetrica tre angeli che, unendosi con ghirlande di fiori, accompagnano la piccola anima dell'Anacoreta a mani giunte che spicca tra il chiarore del cielo mentre ascende verso la beatitudine.

Individuare l'artefice dell'importante e prezioso ciclo decorativo, risulta alquanto complicato, dato che la documentazione pervenutaci sino ad oggi non ci è di grande aiuto, così come la storiografia locale che, purtroppo, ancora fino ai giorni nostri, ha erroneamente riportato le notizie tramandateci dal Surdi nel 1709 anche se, secondo il Dottor **Sebastiano Di Bella**, potrebbe essere opera di un certo **Francesco Lebrotti** che eseguì gli stucchi della Chiesa Madre di Racalmuto con i quali, lo studioso evidenzia affinità di tecnica e stile.⁽¹⁸⁾

A questa ipotesi, è da aggiungersi quella avanzata dal Dottor **Angelo Pettineo** che, non sottovaluta l'intervento di **Corrado Oddo**⁽¹⁹⁾, stuccatore attivo in alcuni centri vicini ad Alcara dove è da segnalare anche il ciclo decorativo della *Cappella del Crocifisso nella Chiesa di San Pantaleone* che, per qualità ed identiche scelte ed impostazioni stilistiche, può ricondursi alla stessa mano che ha realizzato gli stucchi della cappella del nostro amato Santo Protettore.

(17) A. Surdi, op. cit., p.324.

(18) S. Di Bella, op. cit., p. 52.

(19) Angelo Pettineo, " *La cappella del Patrono nella Maior Ecclesia* ", in *Divo Nicolao Erenitae, PaleoKastro*. Palermo 2007. p. 50.



(foto Antonio Tortorici)

La settecentesca cancellata d'ingresso della Cappella di San Nicolò Politi.

Decorazione a stucco delle pareti della Cappella di San Nicolò Politi.



(foto Nicola Bompiedi)



(foto Nicola Bompiedi)



(foto Antonio Tortorici)

La Comunione di San Nicolò al Rogato.



(foto Antonio Tortorici)

San Nicolò e San Lorenzo in preghiera alla grotta del Calanna.



(foto Antonio Tortorici)

Iscrizione sovrastante il dipinto del Tancredi.



(foto Antonio Tortorici)

Raggiera sul cornicione della parete frontale.



(foto Antonio Tortorici)

Scudo della volta raffigurante *San Nicolò che abbandona la promessa sposa.*



(foto Antonio Tortorici)

Affresco al centro della volta raffigurante *l'anima di San Nicolò accompagnata in Paradiso.*